

**PARROCCHIA S. EUSTORGIO**  
**Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione**  
**Settimane dal 28 Gennaio all'11 Febbraio 2019**

**2/2019**

**" BISOGNA OBBEDIRE A DIO PIU' CHE AGLI UOMINI "**

Carissimi,

la volta scorsa c'eravamo detti: *"Chi crede in me fara' opere più grandi di queste"* (Gv. 14, 12) e avevamo preso in considerazione i segni e i prodigi che Dio compie attraverso la mani degli Apostoli, addirittura attraverso le mani di Pietro; e dicevamo che il primo prodigio è la vita nuova di questi uomini e la comunità cristiana che da loro nasce.

Oggi vorremmo considerare come questi prodigi avvengano anche se c'è la persecuzione; anzi: attraverso la persecuzione stessa.

Daremo come titolo una frase che ascolteremo durante questa lettura: *"Bisogna obbedire a Dio più che agli uomini"*.

Ma ascoltiamo Atti 5, 17-33.

*"Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo». Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte".*

Il primo prodigio è questa realtà degli Apostoli che annunciano questa vita nuova. E questo avviene sempre con l'aiuto del Signore e del Suo Spirito.

E quando gli Apostoli sono in prigione – ecco il secondo prodigio – interviene il Signore col Suo Angelo per liberarli. Ma non è una liberazione "per andare in vacanza": sul far del giorno, cioè subito, sono ancora nel tempio a insegnare!

E' una liberazione per un servizio: il servizio della Parola di Dio, dell'annuncio del Vangelo.

Ricorda il miracolo fatto da Gesù con la suocera di Pietro, che è guarita per il servizio (Mc. 1, 31). Così qui: liberati per il servizio della Parola. Non solo, anche altri contribuiscono all'annuncio: gli inservienti del tempio annunciano che la prigione è intatta ma vuota, come le donne al Sepolcro il mattino di Pasqua. Un altro annuncio viene da colui che dice che gli Apostoli sono vivi e liberi nel tempio e insegnano, cioè fanno proprio quello che era stato loro proibito di fare.

Anche il sinedrio, il tribunale, diventa occasione di annuncio, come aveva detto Gesù (Lc. 21, 12-13).

E Pietro, insieme agli Apostoli – è importante questa sottolineatura: non lui da solo, ma insieme agli Apostoli – dà le ragioni: *"Bisogna obbedire a Dio più che agli uomini"*.

Ne sono convinti: già lo avevano detto al capitolo precedente, al v. 19, in forma di domanda. Qui lo ribadiscono con forza e con la testimonianza della loro vita.

Obbedire a Dio, per Pietro e per gli Apostoli, non è schiavitù, non è soffocamento, ma è vivere la Verità che lo Spirito Santo ha fatto loro capire di essere figli di Dio e fratelli.

Al centro della loro testimonianza c'è sempre Gesù, morto e risorto.

L'impossibile - la vittoria dell'amore e della verità - è diventato realtà.

Cristo è risorto e ci ha donato il Suo Spirito.

Ora diventa la forza di credere che sono sempre figli di Dio liberi - anche in prigione - e di testimoniare che questa verità li salva e li guida.

E questi uomini liberi e convinti annunciano al popolo e a chi li giudica, che Cristo è luce, perdono, guida, anche per gli altri.

Immagino la grande gioia degli Apostoli di poter annunciare il Signore e il Suo Vangelo anche dove non avrebbero pensato: proprio tra gli oppositori, molti si convertiranno anche per la testimonianza di questi uomini peccatori e paurosi, che lo Spirito Santo ha reso convinti e liberi interiormente, capaci di non fermarsi davanti alle difficoltà e di continuare sulla via dell'annuncio della Verità e dell'Amore.

Ecco: questo è offerto a noi, questo siamo noi se apriamo il cuore allo Spirito Santo, che ci rende figli di Dio e fratelli, capaci di servire la Verità con libertà, di testimoniare umilmente, ma chiaramente, con la nostra vita.

Anche per noi succede che la nostra parola e la nostra testimonianza suscitano l'adesione di altri a Cristo, al Suo Vangelo, la decisione di rischiare di venire all'incontro in cellula, di provare a coinvolgersi e a diventare magari migliori di noi.

Anche per noi succede - come è successo agli Apostoli - che la nostra parola e la nostra testimonianza provochino rifiuto e reazioni; magari non una reazione che vuole metterci a morte, ma che ci fa essere guardati con sufficienza, o anche con disprezzo.

Anche a noi, se crediamo e preghiamo, lo Spirito darà la forza di superare le paure, di testimoniare con la vita e dire, quando ne saremo richiesti, la Verità.

Anche per noi, se perseveriamo, succederà che più cresce la reazione, più diventiamo liberi e testimoni e sperimenteremo che anche gli ambiti, gli *oikos* che ritenevamo impossibili, saranno luogo di testimonianza, come per gli Apostoli la prigione e il tribunale.

Non rinunceremo, allora, a testimoniare la nostra fede e a restare veramente umani davanti alle situazioni più difficili.

Prego il Signore che ci aiuti a credere sempre che è più giusto, più vero, più bello, obbedire a Dio, anche se può essere talora molto impegnativo.

Lo Spirito Santo ci dia, come dice San Paolo, amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di noi stessi; faccia crescere le nostre cellule e costruisca sempre più, la nostra comunità, come Chiesa di Cristo.

### **Aggiungo, come di solito, qualche domanda:**

- 1) Mi è capitato di ammirare la coerenza di qualcuno in una situazione difficile e di riconoscere: "ecco: quello lì, quella lì ha obbedito a Dio più che agli uomini"?
- 2) Che cosa mi aiuta a superare il "così fan tutti" e a cercare la via di Dio in una situazione difficile?
- 3) Come posso aiutare un fratello o una sorella che capisco trovarsi in una situazione dove gli sarà difficile trovare e seguire la via di Dio?

Lo Spirito Santo illumini ciascuno e Maria ci ottenga il coraggio e la gioia di scegliere sempre la via di Dio.

**Buon cammino**